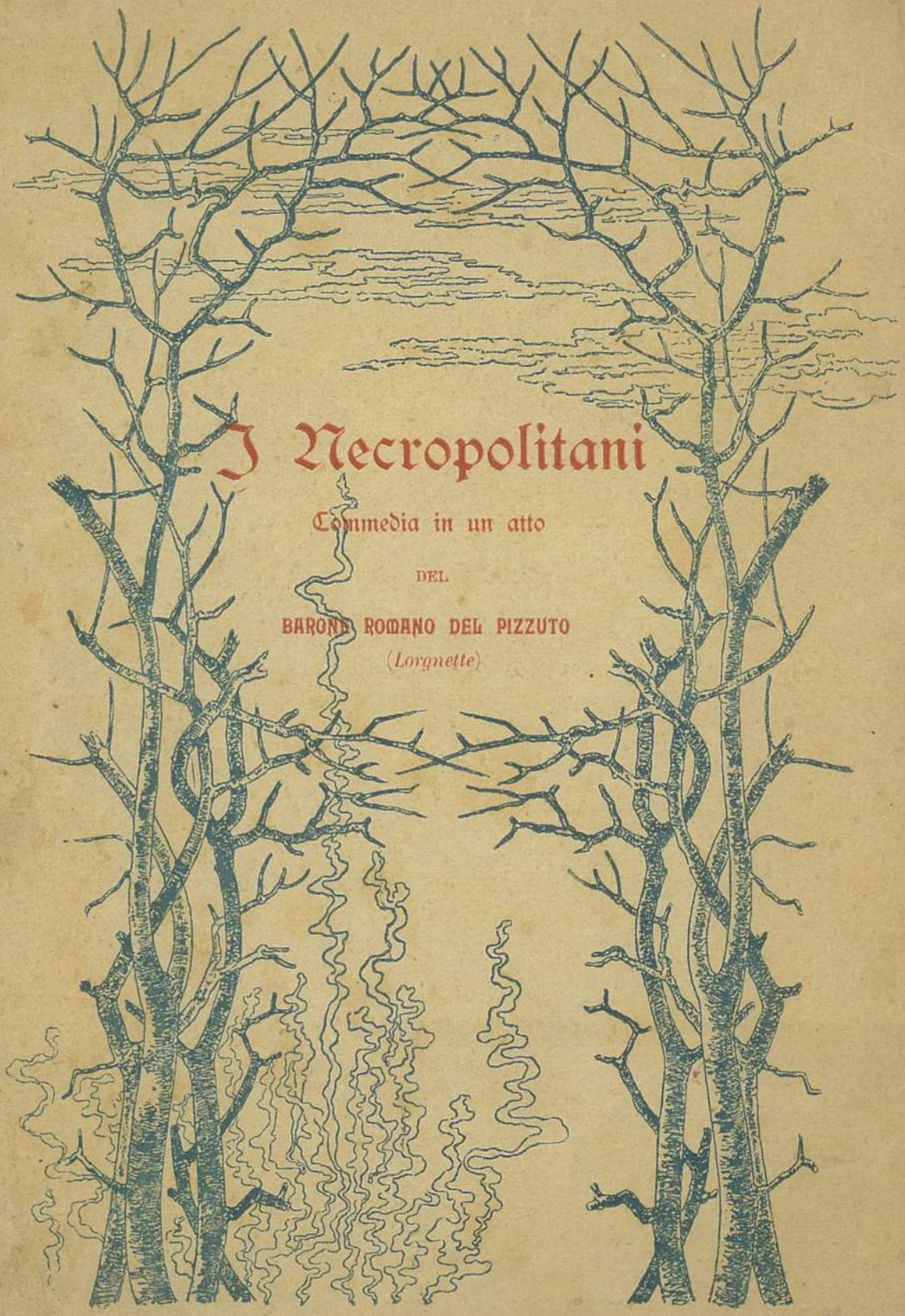

I Necropolitani

Commedia in un atto

DEL

BARONE ROMANO DEL PIZZUTO

(*Lorgnette*)

I Necropolitani

Commedia in un atto

DEL

BARONE ROMANO DEL PIZZUTO

(*Lorgnette*)

CATANIA

TIPOGRAFIA VENA

—

1902

228 128 ✓ carne
200 110 pane
64 140 pertichi
170 64 frutti
632 40 burro.

Proprietà Letteraria

Carissimo Guglielmo,

La tua natura trasparentissima, la tua facile parola, la tua speciale inclinazione politica, mi hanno fornito gli elementi per una commedia sociale e, come vedi, ne profitto, rovinando il tuo nome simpatico, in una dedica ohime! poco letteraria.

Perdona al tuo amico, ma il pseudonimo di Siciliano *da te adoperato, è prova dei tuoi sentimenti altamente patriottici, e siccome mai come ora, la nostra bella terra, ebbe bisogno di figli devoti, che la illustrassero e ne rivendicassero le nobili caratteristiche dell'indole e dei principii, perciò ho divisato di affidare alla protezione del tuo nome e del tuo carattere, il mio tentativo drammatico.*

Se lo gradisci, pensa solo che ho voluto dimostrarti di volerti bene, affetto, che fischi od applausi, cambiar di governo e di temperatura non altereranno giammai.

Ti stringo la mano.

Catania, 12 Agosto 1902.

aff.mo Amico

ROMANO

AL CARISSIMO AMICO
NOBILE GUGLIELMO PATERNÒ-CASTELLO
DEI DUCHI DI CARCACI

VI AGISCONO:

L'On. Guglielmi, Direttore del giornale "*la Commedia Umana*"

Umberto Monarchi, redattore, monarchico.

Libero Federali, redattore, repubblicano.

Sociale Patti, redattore, socialista.

Marta Onesti, redattrice.

Nemi } cocottes.
Galatea }

Interessato Valvola, presidente dell'associazione dei Pratici.

La scena ha luogo in Roma, l'anno di grazia 1902.

La scena ha due reparti — Nel primo Redazione, camera di lavoro di Marta, porta di entrata in centro, molte poltrone — Nel secondo la Direzione, camera di lavoro dell'Onorevole, che comunica lateralmente con la Redazione; qualche divano.

D20
1C3

SCENA I.

Marta scrive al suo tavolo, *Umberto*, *Libero* e *Sociale* fumano e leggono giornali.

MARTA — Ma sapete che siete di una sconvenienza unica! andate a lavorare. M'appestate la stanza con le vostre sigarettaccie. Sembrate tre vulcani in eruzione.

SOCIALE — Eruzione governativa! nessun privilegio almeno nelle sigarette, veleno per tutti ed a buon mercato. La stanza è della Redazione, non vostra, e noi vi possiamo fumare.

MARTA — Sapendo il vostro gusto mi procurerò un bambino piagnucoloso e lo metterò nella camera vostra, che è pure Redazione.

UMBERTO — Ma che sia un bambino *sociale*.

SOCIALE — Provate a mettervi un incosciente monarcuccio e vedrete come ve lo concerò.

UMBERTO — Gli toglieresti i panni, per vestirne il sociale, o li conserveresti per te.

LIBERO — Pei compagni in fasce.

MARTA — Fumo di parole e fumo di sigarette: voi andate d'accordo solo nel fare i comignoli e nello sciambiarvi

delle continue insolenze; risparmiatemi le discussioni! le mie orecchie almeno sono mie spero e non della Redazione!

LIBERO — Ed il fumo di parole è di Sociale.

UMBERTO — Fumo senza arrosto.

SOCIALE — Arrosto morale, caro, non arrosto che puzza di bruciaticcio, il solo che possa *odorarsi* in questo tempio di profanatori.

LIBERO — Ognuno ha le sue idee.

MARTA (*a Soc.*)—Meno voi. Voi non avete che chiacchere... ed invidia della mia quiete. Siete spostato perfino nel pensiero. Rendetevi utile al vostro simile, facendogli bene. Non vani sproloquii ed irrealizzabili promesse! Socialista oggi, assolutista domani, se arriverete ad acchiappare un pò di ben di Dio.

SOCIALE — E voi viceversa: per giudicarci aspettate. Col mio metodo, un po' per uno, il bene toccherà a tutti. Noi abbiamo coscienza reale.

LIBERO — È legale.

UMBERTO — Il filosofo si sveglia.

LIBERO — Perchè trovo giusta la pretesa di Marta. Abbiamo ognuno la nostra stia, rispettiamo la sua, ad ognuno il suo diritto, e lei ha ben quello di non volere assistere alle nostre quotidiane baggianate che lasciano il tempo che trovano.

SOCIALE — Zappata volgarissimo, spegni, sorgi e vattene dunque.

LIBERO — Il mio solo fumo di meno non rischiararebbe l' ambiente, pure finisco per amore dell'ordine.

MARTA — Bravo e trascinatevi gli altri.

LIBERO (*a Soc.*)—Quel mulo?

SOCIALE — Trascinato da un asino, bella figura!

UMBERTO — Oh santo scudiscio!

SOCIALE — Vigila, caro, perchè questo tuo capitale argomento toltoti dal più forte, potrà accarezzarti le putride spalle.

UMBERTO — Turati il naso.

SOCIALE — E le orecchie.

MARTA — Turatevi anche le bocche, debbo lavorare io, capite!

SOCIALE — Articoli di Esposizione agraria, o aggettivi di mode borghesi!

MARTA — Barbabietole sociali, sui vostri scioperi.... domestici.

LIBERO (*a Soc.*)—La coscienza e la valentia sua.

UMBERTO (*a Soc.*)--Ed il risultato vero, delle sue teorie.

SOCIALE (*a Um.*)--Il tuo aureo principio.

UMBERTO (*a Soc.*)--Ed il tuo fine.

SOCIALE — Pel benessere generale.

LIBERO — Pel particolare tornaconto del più furbo.

MARTA — Santi del paradiso! liberatemi voi da queste cavallette, hanno dato la stura, proteggetemi voi dalle valanghe di parole inutili. Sentite, accendetevi i sicari, le pipe, mangiate, bevete, occupate le bocche infernali in qualunque maniera, affumicatemi come una volpe, ma risparmiatemi almeno le vostre scellerate discussioni, o salto dalla finestra.

UMBERTO — Che è alta un metro dal suolo.

SOCIALE — Per quanto bassa, vi sarà sempre l'Onorevole a salvarla, il suo acrobatismo si sviluppa quando dalla finestra si accorge che il direttore è vicino.

MARTA — Vipera, muori d'invidia.

LIBERO — O d'indigestione il giorno dei confetti.

SCENA II.

L'ON. GUGL. — Signorina Marta buon giorno. E' l'ora del caffè turco mi pare! vi veggo qui tutti a congiurare, invece della parrucca bionda, la sigaretta; buon giorno a tutti.

(*tutti s'inchinano*)

MARTA — Buon giorno, Onorevole, questi Signori, come vede, congiurano sempre a danno delle mie narici, puzzano di tabacco e non di paralisi progressiva nello scilinguagnolo; ma lei ha una faccia!

L'ON. (*va nella sua camera, appende pelliccia e cappello*) — Sfido io con quel im-Broglio della Finanza.

SOCIALE — Vi ha negato un prestito ? (*va nella Direzione*).

L'ON. — No ; ha turlupinato i vostri *compagni*, (*siede a tavolino*) con delle operazioni di tesoro, che nascondono il disavanzo.

(*si riversano tutti nella Direzione*)

UMBERTO — Disavanzo !

ON. — 80 milioni e gl'incerti

LIBERO — Non avevate palle nere per lapidarlo.

ON. — Mi sono spolmonato per tre ore intere, ma la *montagna*, a cui ha promesso l'organico pei ferrovieri, lo ha salvato. 60 voti di maggioranza e le elezioni a novembre. E dire che abbiamo un ministero Stenterello. Oh ingenuità politica !

UMBERTO — Tornaconto! tornaconto!

LIBERO — Santa pagnotta, (*a Soc.*) politica s'indente.

SOCIALE — Perchè no riconoscenza e ravvedimento?

MARTA — Ma voi cosa avete detto in tre ore inutili. ?

ON. — Che il disavanzo si colma con le imposte o con le economie.

LIBERO — E l'Eccellenza delle finanze.

ON. — Che reclamando imposte sono forcaiuolo, che il popolo è sfinito.

LIBERO — Dunque economia.

ON. — Allora sono un discepolo della lesina.

SOCIALE — Dovevate proporre la diminuzione dei corpi d'armata inutili.

UMBERTO — Per aver tu meno baionette da superare.

SOCIALE — Noi combattiamo con la scheda.

LIBERO — Già con le armi bianche, e coi bastoni per rompere le urne, armi multicolori.

UMBERTO — E coi carabinieri nell'aula.

SOCIALE — Che chiamate sempre voi ! Si diminuisca la lista civile.

ON. — Con qualche milione all'anno non si ripara; emolliente inutile che non risolve il grosso problema, forse anche danneggerebbe il piccolo commercio e le Reali munificenze.

SOCIALE — Diminuite le prebende ai grandi canonici-laici dello Stato, mangiano troppo, potrebbero morir d'indigestione: evitate le camorre degli alti uffici dei Consigli Superiori; incrudelite la tassa di successione; decimate i favoriti dei Ministri, scendete di un punto l'interesse della rendita.

LIBERO — Già, preparate il fallimento dello Stato, favorite l'esodo del capitale, e non lasciate soldi neanche per comprare aratri.

UMBERTO — Date organici a tutti, municipalizzate i pubblici servizi nelle amministrazioni.

SOCIALE — Legge generale, legge provvida per tutti, così almeno guadagna il pubblico patrimonio e finisce la consorteria.

LIBERO — S'impegnano i bilanci e se cambia l'amministrazione trova il vuoto ed il debito.

SOCIALE — Ma le mercedi non saranno più ad uso Matusalemme; ma la libera concorrenza si svilupperà tra gl' industriali ed i lavoratori, ed il pubblico ne avrà il controllo. Certo nessun onesto pretenderà che nati come noi, gente operosa, sobria e produttrice, guadagni una lira al giorno per campare una famiglia, mentre il console bohème ne lucrerà fino a 40 mila all'anno per sciuparle in pranzi, donnine ed uniformi! Giustizia distributiva, cari, perequazione tra lavoro e capitale.

ON. Le responsabilità non sono uguali.

SOCIALE — Quelle responsabilità vengono sempre salvate dai poteri costituiti e mai esercitate in siti di pellagra e di malaria. Diritti che riconosciuti renderebbero inutili le leghe di resistenza e gli scioperi.

UMBERTO — Il vostro beniamino dell'Interno li sopporta e li agevola, salvo a combatterli, se i retrogradi crescono di numero, ammenocché non inventiate lo sciopero del buon senso il solo che non vi sarà contrastato da alcuno.

ON. — Non è più buon senso andare a studiare le soluzioni ed a scriverle? Cerchiamo i rimedii, sarà più proficuo.

MARTA — Rifate l'Italia senza fumo! ed io respirerò più liberamente.

SCENA III.

(ognuno si reca nella sua stanza. L'onorevole in Direzione, Marta in Redazione. Entrano Nemi e Galatea.)

NEMI — Buon giorno, cara Marta, permettemi ch'io ti presenti Galatea, la mia intima amica.

MARTA (*sottovoce*) — E collaboratrice.

(*Marta e Galatea si salutano inchinandosi. Marta invita le signore a sedersi.*

(*a Nemi*) Dunque?

NEMI — Son venuta a pregarti. Ieri sera uscendo dalla Birreria Nazionale ho perduto un ciondolo, con turchesi e brillanti, sai? Un ricordo che mi preme. Metti un avvisuccio gratis per me, nel tuo giornale; chi lo ha trovato lo porti qui ed avrà mancia competente.

MARTA — Sei vedova al presente?

NEMI — Si; perchè?

MARTA — Parli di avviso gratis!

NEMI — Oh non impensierirti mi rimariterò.

MARTA — Anche senza il ciondolo-ricordo? fortunata!

NEMI — Potresti esserla pure tu col tuo visino, col tuo ingegno!

MARTA — Grazie tante, io mi sono votata al celibato. E lei ha perduto pure un ciondolo?

GALATEA — No; sono in procinto di perdere il mio Totò io! Son venuta a pregarla per raccomandarlo all'onorevole Guglielmi.

MARTA — Raccomandarlo! per che cosa?

NEMI — Per un impiego, in un Ministero qualunque.

MARTA — Ancorchè non abbia ore di ufficio poco importa, non è vero?

GALATEA — Purché abbia un lauto stipendio e la ragione di restare in Roma.

MARTA — Ma l'onorevole è in disgrazia, è sempre all'opposizione.

GALATEA — Ingenua Signorina! Gli oppositori si contentano più facilmente ed in qualunque richiesta, saranno i ministeriali di domani!

MARTA — L'Onorevole Guglielmi no, egli è puritano, si rompe, ma non si piega. Combatte tutte le idee e tutti gli uomini, che, a suo giudizio, sbagliano carreggiata. Egli é di una morale Catoniana, di una indipendenza proverbiale, non si aggioga al carro di nessuno. Nelle raccomandazioni poi é difficile, se non impossibile.

GALATEA — Così finirá col rendersi ostili tutti gli amici. Già mi diceva il mio ex onorevole che lui è un'eccezione, ma per questo piú indicato ad ottener concessioni.

MARTA — Politi he.

NEMI — Anche personali.

GALATEA — Per esser popolare dovrebbe mantenersi a contatto di tutti, come noi, santa parola del mio ex eccellenza.

MARTA — E' onesto l'Onorevole Guglielmi e non protegge e raccomanda che persone oneste. Che fa, che ha fatto il suo Totò?

GALATEA — Nulla di male.

MARTA — E nulla di bene.

GALATEA — Un buon figliolaccio.....

NEMI — Discreto, timido, che non mette bastoni fra le ruote.

GALATEA — Ma intelligente, oh intelligente!

MARTA — Tanto da non disturbare la di lei clientela.....

GALATEA — Politica obbligatoria! bisogna contentar tutti, o il maggior numero possibile, come si fa.!?

MARTA — Politica di alcova, con rapido ricambio di materiale politica aperta al nobile ed al plebeo.

NEMI — Purché paghino.

MARTA — Al galantuomo ed al mascalzone,

GALATEA — Varietas magis placet diceva....

MARTA — Un altro suo ex..... ho capito.

NEMI — Non incontriamo pare la tua approvazione? Mi dispiace carina, ma io la penso così: godere, godere e sempre godere, in tal modo si è amate da tutti.

MARTA — Io vorrei essere amata da un solo.

NEMI — Monopolio dell'amore o dell'adulterio.

MARTA — No purità di sentimento, desiderio casto di gioie durature e condivise, sofferenze rimeritate da godi-

menti ineffabili, senso morale e castità d'anima e di corpo che ti conciliano la stima ed il rispetto.

GALATEA — Preziosi oggetti che al Monte non hanno valore.

MARTA — Lo hanno nel mondo però. Ai vostri figli, quando non siete o non vi rendete sterili, preparate la galera e la dissoluzione; ai vostri genitori, se onesti, la vergogna e la morte; ai vostri cari del momento, la nausea, il disprezzo; a voi stesse l'abbiezione e l'ospedale, breve gioventù e triste vecchiaia.

NEMI — Ma io venni per l'avviso, non siamo in quaresima mi pare!

MARTA — Avrai l'avviso ed il ciondolo non disperare. Se fosse stato un vero ricordo di famiglia: se fosse toccato a perderlo ad una madre, ad una fidanzata; se fosse un mezzo per salvare un'operaia onesta dalla fame o dalla perdizione; oh credimi l'avviso sarebbe stato fiato sprecato. Ma per un ciondolo frutto di *onesto lavoro*, frutto forse di una cambiale di minorenne, si troverà certo un galantuomo che lo riporterà.

NEMI — Se avessi indovinato i tuoi nervi, avrei magari dimenticato il ciondolo.

GALATEA — Ed io il mio Totò che voleva invitarvi a cena!

MARTA — Una cena a me? dei nervi io! Profanatrici e volgari! Pensando che voi giovani e belle, intelligenti e ben nate, vi date in braccio all'orgia che rapisce ed uccide: pensando che voi preferire il vizio che dissolve ed abbruittisce alla virtù che nobilita ed entusiasma, io mi sento tingere le guangie di rossore quasi rinnegherei il mio sesso! Voi, nel cui seno fecondo, dovrebbero nutrirsi i figli che saranno i soldati, i magistrati, i ministri di domani, voi che dovreste dare alla luce i civili, i virtuosi, i liberi cittadini rigenerati e rigeneratori, voi che al casto bacio dell'uomo tutto vostro, preferite la sozzura del bacio universale, voi che con la bontà, la indulgenza e l'affetto dovreste formare la nuova generazione dei probi voi sacerdotesse di Venere impura, mi fate nausea e pietá. Tenetevi i vostri ciondoli ed i vostri Totò e le

vostre cene, ma non profanate questa camera, con la sozzura della parola e del pensiero!

NEMI — Ti sapevo intelligente, ma non sapevo la tua nuova posa.

GALATEA — E me la garentivi per ragionevole e buona.! Alla larga da questa madre dei Gracchi!

MARTA — Ritenetemi come vi piace ma liberatemi della vostra visita, soffro.

NEMI — Scusa se abbiamo lordata la soglia con i nostri strascichi.

MARTA — La purificherò col mio...

GALATEA (*a Nemi andandosene*) — Senti sarà virtuosa, ma al suo letto di morte non troverà un cappello di un' amica che l'assista! Che pazza!

Fa veramente pietà!

(*Nemi e Galatea escono accompagnate dai pietosi tentennamenti di testa di Marta*).

SCENA IV.

ON. Bravo, mia Marta, siete stata ammirabile.

MARTA Che! avete inteso.

ON. Tutto..... la porta era rimasta socchiusa.

MARTA Mi dispiace per quelle povere disgraziate.

ON. Disgraziate! dite sciagurate. Avrebbero potuto divenire delle buone madri, delle lavoratrici oneste; hanno preferito il lusso e il bagordo, il vizio e la seta, meritano pietà sì, ma non val la pena di difenderle.

MARTA — E chi lo sa! Forse ben consigliate ed a tempo, forse col buon esempio.....

ON. — Quando non si ha l'anima corrotta.... si.....

MARTA — Oh io non scaglio alcuna pietra, sono indulgente anche con loro! Vedete, Onorevole, io non mi persuado che quelle..... Maddalene, siano tutte dominate dal vizio. Vi sono molti coefficienti nella loro perdita: la leggerezza, la predisposizione propria, la passione, il tradimento ed il capriccio dell'uomo; la noncuranza

dei genitori, il bisogno e la depravazione naturale. Bisognerebbe studiarle ad una ad una, per giustamente condannarle; mentre il gran manto della pietà può accoglierle tutte.

ON. — Onesta e pietosa, siete una gran buona figliuola voi, e forse la vostra misericordia farebbe più bene del rigore e del disprezzo che loro si concede

Ma..... scusate se siete indulgente con loro perchè siete rigorosa con voi stessa?

MARTA — Oh! io ho tutt'altre idee sulla missione nostra! Io vedete son contraria alle innovazioni troppo spinte del femminismo; a me gli uomini che fanno la calza o le donne che fanno i facchini da ferrovia, sembrano tanti animali ammaestrati nei circhi equestri. Ci si abitua, lo so, ma sarà sempre un deturpamento della natura.

ON. — Nel vostro sesso però è naturalissimo l'amore, e molte si lasciano trascinare.....

MARTA — Ma che..... ma che.... quando si ama davvero, la donna si mantiene pura per meritarsi la stima dell'uomo che adora Quando si ama davvero il proprio compagno, tutto si dedica a lui, cuore e mente, pensiero ed azione, ideali ed aspirazioni. Quando si ama davvero si è oneste fino allo scrupolo, allora se abbandonate saremo rimpiante; se comprese, saremo idolatrate se non comprese....

ON. — Sarete sempre rispettate è naturale. Ma se chi vi comprenderà ed amerà tardasse a venire?

MARTA — Bisogna aspettare.... sperare e non stancarsi.

ON. — Voi siete un'eccezione ed aspettando e sperando potreste divenire vecchia.

MARTA — Diverrò vecchia, ma sarò sempre onesta..... aspettando spero anch'io d'essere compresa.

ON. — Oh Dio! senza volerlo ci siamo incaminati in una china sentimentale.

MARTA — Che vi attrista.....

ON. — No..... che mi seduce, ma che mi turba, che mi fa

molto pensare.... Forse voi tanto onesta e poetica potreste ingannarvi.....

MARTA — Una donna non s'inganna mai, ammenocchè non lo voglia. (*si sente il telefono, Marta corre all'apparecchio*) Pronto..... la Commedia Umana..... si..., (*all'Onorevole*) la desiderano di urgenza al Ministero dell'Interno.

ON. — Rispondete che vado subito.... (*va in camera sua a prendere cappello e bastone*).

MARTA — Viene subito...

ON. — Marta, a rivederci, forse dovrò a voi la mia felicità..... ma non m' interrogate non ho tempo per oggi.

MARTA — A domani dunque.

ON. — No a più tardi..... vorrei dirvi.... che siete un angelo..... no a più tardi..... tutto il resto.

SCENA V.

(Don Interessato sulla porta della Redazione)

INTERES. — Perdono, signorina, ma avrei bisogno di parlare all'Onorevole.

MARTA (*si alza, apre la porta della Direzione*)—L'Onorevole, non c'è, ma si accomodi pure, a momenti ritornerà. Per ora le manderò Sociale a tenelre compagnia.

(si sente un colpo di campanello elettrico, e Sociale, con diverse carte in mano passa dalla Redazione interna nella Direzione)

SOC. — Mi avete hiamato?

MARTA — Fatemi la grazia di tener compagnia al Signor Interessato là in direzione... Io sono un po' turbata, debbo lavorare molto.... siate buono!

SOCIALE — Oh il nostro caro signor Mecenate a che dobbiamo ascrivere la fortuna della vostra apparizione?

INT. — Cercavo dell'Onorevole.

SOC. — Tornerà fra poco... intanto per ammazzare il tempo...

INT. — Grazie, grazie e che ci date di buono stasera.

SOC. — Tre articoli. — Rivista della stampa, quasi tutta pettegolmente occupata a rilevare l'assenza dell'ambasciatore d'Austria dalle feste di Peterhoff, storia decrepita.

INT. — Le toccherà a difendere il Re!

SOC. — Poco disturbo! il galateo non ha partito nè grado.

INT. — Meno male.

SOC. — I consiglieri del tempo dovevano prevedere che l'alleata d'oggi, la battuta vera del 66, cercherebbe l'occasione per umiliarci. È tanto religiosa! Si combinò allora, in quella guerra di gabinetto, l'onore delle armi all'Austria ed il Lombardo-Veneto all'Italia.

Carina tanto! Si perde la giornata del 25 giugno e si guadagnano due provincie! — Vero è che avrebbe potuto e dovuto risparmiarsi il sangue italiano versato al di là del Mincio ma questo val bene Venezia e Milano: contentiamoci quindi perchè quel mucchio di cadaveri ha riscattato i vivi.

INT. — Passiamo al secondo.

OC. — Scioperi ad Orte, nel Polesine, nel Cantiere Pattison, nei trams e nelle acciaierie. Deficienza di mercedi ovunque e lavoro che stanca. Nessuno può obbligare un altro a lavorare, quindi il diritto di sciopero è conseguenziale al diritto del lavoro. Io non difendo le 8 ore sacramentali; chi ha fibra robusta, lavori quanto può, ma guadagni in proporzione: sostengo l'aumento di mercede e la cassa per la vecchiaia. Per le donne e pei fanciulli no: sostengo pure le otto ore. Siamo di accordo?

INT. — Non tanto: così così! e terzo?

SOC. — Le imminenti elezioni. Il patto di Roma — il connubio repubblicano socialista.

INT. — Povero me allora!

SOC. Voi appartenete al partito degli onesti, al nostro spero, dove la virtù è ammirata in ogni gradazione di colore politico.

INT. — E la successione, l'avete abbandonata?

OC. — Sto cercando le frasi più roventi per stigmatizzarla. Questa riforma è un caposaldo dei nostri principii. Che successione da croati: il patrimonio proprio se lo crei ognuno da se.

INT. — Scusate amico, ma se chi si crea il patrimonio, non potrà lasciarlo in retaggio agli eredi; perderà la voglia, lo zelo, e l'operosità. Chi volete che faccia un Mosè od una Divina Commedia, od una Trasfigurazione se ne ritrarrà tanto utile, quanto ne deriva da un paio di scarpe e da un cappello? Potè Esaù vendere la primogenitura per un piatto di lenti; ma se un capolavoro come il Mosè dovrà essere barattato in polenta, suola di scarpa e panno bigio, a me pare che il genio, la scintilla, la fantasia tramonteranno dal mondo; a me pare che se l'erede non potrà godersi il frutto del lavoro avito, nessuno comprerà un oggetto di arte, come nessuno lo commetterà?

SOC. — Perchè siamo all'inizio; ma quando equiparati dinanzi al diritto ed al dovere, ma quando uguali nella vita come lo siamo nella culla e nel sepolcro, ma quando lo stato, ricco per tutti, provvederà al generale bisogno, quando abbattuti privilegi, e prerogative un popolo di forti si addirà al lavoro diverso, il genio, la scintilla, la fantasia produrranno altri Mosè, altre Trasfigurazioni, altre Divine Commedie. Il genio è nell'uomo, non l'uccide il tornaconto del momento; avremo gli esculapii, i chimici illustri; avremo gli scrittori, gli artisti, i poeti ed i professori, i musici ed i dilettanti, gli scultori ed i pittori perchè le raffinatezze della vita si perfezionano ed il comune benessere combattuto sulle prime, sarà accettato come il diritto naturale che viene dal mondo e che il mondo offre a tutti in parti uguali.

INT. — E le umane passioni, e l'egoismo umano! non sono naturali anch'essi!

SOC. — Questo è il vero, il solo nemico, ma noi faremo dei *compagni* degli esseri civili, liberi ed onesti, degli esseri filantropici, ragionevoli ed affettuosi e combatteremo le passioni col raziocinio, l'egoismo col moto del cuore.

INT. — Idealista!

SOC. — Oggi; ma domani *pratici* dominatori ed equanimi.

INT. — Che non sia un fuoco fatuo, una passeggiera illusione, la cui *pratica* partorisca una sanguinosa reazione!

SOC. — Nulla noi pretendiamo dalla violenza e tutto dalla evoluzione.... A poco a poco il seducente miraggio della perfetta uguaglianza nei dritti e nei doveri, guadagnerà nuovi apostoli, farà nuovi proseliti..... è il progresso del tempo, e quando la luce serena delle nostre teorie, avrà convinto i lavoratori e gli onesti.....

INT — Oh gli onesti!

SOC. — Gli onesti sopratutto, per esser liberi bisogna esser molto civili, e molto onesti.

INT. — Questa l'illusione!

SOC. — Se al 1500 vi parlavano di ferrovia e di telegrafo avreste risposto ugualmente.

INT. — Ma quella é scienza.

SOC. — E questa sarà necessità — Lega potente di braccia e di pensieri.

INT. — D'illusi o di calcolatori.

SOC. — No, di pensatori e di filantropi..... di...sin...te...ressati ma ecco l'Onorevole, vi lascio con lui.

SCENA VII.

ON. — Il Sig. Valvola! qual buon vento vi mena?

INT. — Cattivo, pessimo, Onorevole. Il Circolo dei Pratici mi commette un doloroso incarico. Le elezioni sono indette per novembre e la Società non intende più darvi i suoi suffragi.

ON. — Ho dunque demeritato io? Non sono più onesto dunque?

INT. — Nella vita privata si, siete sempre ammirabile; ma nella pubblica avete accumulati molti peccati sulla coscienza.

ON. — Peccati e quali?

INT. — Vedete, Onorevole, quella vostra intransigenza nel trattare gli affari privati dei vostri elettori; quella costante negativa nel raccomandare per impieghi, per protezioni, per onorificenze vi hanno allontanata la simpatia del collegio.

ON. — Ma ne ho sempre difesi i pubblici interessi, mi sono sempre adoperato pel mantenimento delle libertà statutarie, per l'incremento della pubblica istruzione, per la concessione delle ferrovie locali.

INT. — Ma per aver militato costantemente, inopportunamente nelle file dell'opposizione non faceste traslocare il delegato che a forza entrò nella sede del Circolo.

ON. — Dove si giuocava d'azzardo

INT. — Per essere all' opposizione non avete ottenuto nè croci, né commende pei vostri grandi elettori.

ON. — Ma dalle informazioni risultarono usurai, ammoniti e peggio.

INT. — Per essere all'opposizione non si sono ancora sciolte la camera di lavoro, la lega e le altre associazioni, spuntate come i funghi e che sono un pericolo permanente per le nostre contrade.

ON. — Nulla fecero di male, il diritto di riunione è sacro.

INT. — Ma per voi è sacro quanto è profano pel collegio intero!

ON. (*suona il campanello elettrico; ad uno ad uno, Marta, Sociale, Umberto, Libero, si recano in Direzione*) — Amici ascoltate ed inorridite. Il Collegio di Crètina mi dà il benservito, sapete perchè ? perché io milito nell'opposizione e perchè come Girella non tesso laudi ed osanna a tutti i Ministri che sono al potere. Il Collegio di Crètina mi toglie il suffragio perchè difesi le leggi del regno, perchè scrupolosamente feci del mio programma un altare di onestà, e di civile progresso, perchè al contrario della discorde e raccogliticcia deputazione siciliana, io ho avuto un carattere ed un principio. Il Ministro poco fa lodava la mia intransigenza mi prometteva il suo appoggio in cambio del mio voto... futuro, e costui !

INT. — In politica è savio chi contenta la maggioranza.

ON. — Io dunque che della maggioranza non difesi i singoli interessi, le particolari ambizioni, son ritenuto indegno del tarlato scagno di Montecitorio?

INT. — E la società nega pure i fondi alla Commedia Umana perchè è un'accozzaglia di colori politici.

ON. — Ma io scelsi la cooperazione di gente onesta e proba, e tale riconosciuta da tutti; vi sono gli onesti in tutti i partiti, e son tanto poco rimunerati!

INT. — Dovevate seguire la corrente, ed il partito che vi elesse.

ON. — La corrente che trascina nella sua china fatale le coscienze torbide degli affaristi e degli usurai? La corrente che vedrebbe splendere su petti volgari i segni della benemerenza e dell'ingegno? la corrente che agita il turibolo ai manutengoli ed ai giuocatori? Oh no! ritirate pure al giornale i vostri fondi troppo *bassi*, ed al Direttore i vostri suffraggi di disonore; la Commedia Umana muore, ma legale ed onesta qual visse.

ON. — Pagherete almeno, spero, i debiti contratti.

INT. — Ma che debiti la società è fallita.

SOC. — Ed i nostri operai?

LIB. — Ed i nostri abbonati?

UMB. — E la carta ed i contratti e gli impegni?

INT. — Niente, niente di tutto. Abbiamo sul contratto che la Società potea negarvi i fondi il giorno che l'indirizzo del giornale non corrispondeva allo scopo della Associazione.

ON. — Ma per questo occorre una dichiarazione, una sentenza....

INT. — Ma che sentenza... la Società è fallita rivolgetevi voi ai Tribunali se ne avete voglia e quattrini.

SOC. Ecco l'infamia, si sente più forte perchè ha l'oro e l'anima di fango. Ma noi! chi ci salva dal fallimento? chi ci farà sostenere gli assunti impegni? chi pagherà i nostri operai? chi aiuterà la nostra propaganda?

MARTA — Io — (*si toglie dal petto un piccolo portafogli e lo dà all'Onorevole*) Prendete vi sono 27 mila lire, è

la mia dote, il prezzo di una casetta ed il frutto del mio lavoro, l'economia di tanti anni, non ho altro; ma per quanto poco esso sia, viene dal cuore, è puro, accettatelo, col tempo me lo restituirete.. il giornale ha incontralo, lavoriamo tutti, con ardore con zelo, l'aiuto di Dio non ci mancherà.

ON. — E voi, fanciulla?

MARTA — A me basta il lavoro, mi é bastato fin' oggi! io guadagno... e come vedete vi ho ecomonizzato sopra purché non sia divisa da voi, io nulla bramo: sarebbe scelleraggine rovinare l'entusiasmo di tante intelligenze, di tante speranze.

INT. — Marta pensateci, voi offrite la salvezza, ma che non abbiate a pentirvi!

MARTA. — Pentirmi io! pentirmi di aver agevolati tanti nobili cuori! oh non sono dei Pratici io! sono idealista anch'io domando solo...

ON. — Siam qui per contentarvi.

MARTA — Che il giornale cambi testata.

ON. — Si chiamerá I Necropolitani, roba dall'altro mondo.

SOC. — Ed il primo articolo?

ON. — Sarà: *pro Sicilia*, la terra che diede i natali a questa creatura subblime; pagheremo così un debito di riconoscenza.

LIBERO — E scioglieremo un voto di giustizia.

UMBERTO — Si *pro Sicilia*, ben ideato, ben fatto! Io tratterò la suspicione nei processi. Piaga del momento, gesuitico ritrovato di magistrati deboli e condiscendenti che con mezzi legali tolgono l'imputato ai giudici naturali, i quali, conoscendo l'ambiente, darebbero verdetti equi e coscenziosi. — Montatura iniqua, che suggestiona le popolazioni che fomenta odii regionali, che procura facili ufficiali brevetti di buoni giudicanti, ai favoriti del momento!

LIBERO — Io concerò la stampa italiana ed estera che segue l'audazzo e diviene partigiana e crudele, inneggiando a pedagoghi di un'acrimonia nauseante; a scrittorelli

che si creano la celebrità degli Erostrati, a rinnegati che per soddisfare odii, rancori personali, per guadagnarsi oro che puterà d'infamia, rinnegano e vilipendono perfino la propria madre, la terra che sentì il loro primo vagito; concerò la stampa partigiana e prezzolata che di reati ne fa quistioni di principio onde colpire nemici immaginarii; giornali che per nascondere il marcio locale, il fetore delle loro piaghe, divergono le impressioni del pubblico gettando luce strana su provincie nobilissime, patriottiche; provincie continuamente vilipese e messe in cattiva mostra dai processi a base di can-can, i quali fanno all'Italia più male del cannone fratricida nella via d'una città.

ON. — Non voglio esser di meno io! Mi riservo di far risaltare la barbara laidezza di cainizzare gl'Italiani, gettare il discredito ed intralciare il sereno cammino della giustiza con farle disperdere le traccie dei veri colpevoli! S'inneggiava prima a Napoli ridente, a Roma maestosa, a Firenze gentile, a Genova superba, a Torino aristocratica, a Milano laboriosa, a Venezia poetica; ora si invelenisce contro il disgraziato che chiamò la Sicilia la Cenerentola d'Italia. Ora siamo Nord e Sud in barba a Garibaldi, a Mazzini ed a mille martiri che ai cementarono con la poesia e col sangue; l'unità è sparita sotto la bava velenosa delle lumache pervertite del quarto potere.

INT. — E la maffia?

ON. — La maffia! bel ritrovato da Lojola! Maffiosi perchè oppressi da lungo tirannico servaggio che creava privilegi a nobili ed a preti, perchè chiusi nel mutismo del dolore si sono eletti ad esecutori di quella giustizia che era un mito pei miseri! Maffiosi perchè affaristi e comici da strapazzo, han dato popolarità a tipi di degenerati che sono una sparuta eccezione! Maffiosi perchè educati all'affetto fraterno, perchè spinti da consuetudini e considerazioni filantropiche, fuggono la dimestichezza delle questure e dei tribunali, la giudaica

confidenza agli agenti, la delazione degl'infami!

SOA. — Date a quei bravi isolani giustizia e lavoro e vedrete ....

MARTA. — E dire che questi maffiosi per 42 lunghi anni si sono fatti spillare milioni e milioni, frutto di parsimonia e di lavoro per arricchire di fabbriche, di ferrovie e di ospedali, quegli stessi penultimi liberati dal giogo straniero, quegli stessi che oggi sazii del nostro oro, si abbandonano alla più laida prerogativa di Don Basilio! quegli stessi che Epuloni rifatti cercano contenderci le bricciole dei loro banchetti di progresso, quegli stessi che, Rosmunde, volontarii s'inebbriano col frutto del lavoro nostro! stampa che trova mille pretesti per colpire una regione, quella regione che nel real diadema splende fulgidissima gemma di poesia e d'amore, quella regione che formidabile, come il rombo del suo Etna e com'esso possente, innalza un grido di protesta; e chiede la riabilitazione dovuta a Lei ed ai suoi figli. E la nostra generosità da Hidalghi! e la nostra rassegnazione di martiri! e la nostra ospitalità cavalleresca! e la nostra generosa indole poetica merita questa ingrata rimunerazione da quei fratelli che scalzi e famelici si arricchiscono esercitando presso noi le loro industrie!

UMB. — E quando al 48 le più nobili e generose vittime, insorsero superbe e vendicatrici del giogo tirannico; quando al 60, migliaia di baldi e fiduciosi s'immolarono per collocare il primo gradino di questa unità italiana; quando ingegni forti e robusti, fra l'esilio, le persecuzioni e le galere, portarono in giro la parorola della redenzione, la face della libertà, erano terra di Vespri, erano terra d'iniziative allora!

ON. — Sulla breccia Signori, al lavoro. Per opera di una siciliana giovane, bella ed onesta nascono i *Necropolitani*, giornale di veritá, di onestá, di giustizia, giornale che stigmatizzerà gli abusi, le tendenze scellerate, le teorie inique. I Necropolitani sorgono per opera di volen-

terosi e di onesti che al bene di un solo anteporranno il pubblico bene, il trionfo del progresso, della civiltà e della probità. I Necropolitani, sosterranno i dritti dei sopraffatti, le giustizie negate; gli elettori e gli eletti, che dell'equo e del buono si son fatti una bandiera ed una religione.

I Necropolitani morranno quando monchi di gambe e di braccia, logorati nella propaganda, vedranno un popolo di lavoratori accrescere il lusso e la potenza della patria, che conserveranno rispettatta e temuta, unita, libera e forte.

MARTA — Io vi sarò grata per la Sicilia.

LIBERO — E l'umanità sarà grata a voi per la vostra carità; grata all'onorevole se cadendogli la benda, conoscerá alfine l'amore la devozione di una donna eminentemente onesta e devota.

ON. — Marta sentite? vogliamo invitarli davvero ai confetti? (*le stende la mano*).

MARTA — Non saran più dolci di questo momento!

LIBER (*a Int.*)—Va via tu, profanatore e narra ai tuoi figli che i veramenti onesti, i Necropolitani, a tuo credere, abitano i sepolcri, ma dominano il mondo e si adorano fra loro, i metodi li dividono, ma la mèta del pubblico bene li unisce e li affratella.

FINE